DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef. 67.121 63.521 61.409 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . » 2.600
Un trimestre . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29796
PUBBLICITÀ: mm. colonna: Commerciali, Cinema 180 Domenicale 150 Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologia 130 Finanziaria Banche 200 Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN (SPI) Via del Parlamento 9. Roma Telef. 61 372, 68.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani a Piazza S. Giovanni
TOGLIATTI
alle ore 17.30 parlerà alla popolazione romana

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 89 | SABATO 14 APRILE 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

L'ESIGENZA VITALE DELL'ITALIA AFFERMATA ALLA CAMERA DAL CAPO DEI LAVORATORI

Togliatti indica in un governo di pace la sola strada per risolvere la crisi del Paese

Schiacciante dimostrazione della incostituzionalità del rimpasto - Un mutamento della politica estera è condizione fondamentale per la distensione - Le dichiarazioni di De Gasperi su Mac Arthur rivelano gli orientamenti guerrafondai del governo - Per una iniziativa di pace che dia all'Italia ruolo di protagonista

Sin dall'inizio della seduta di ieri alla Camera l'aula e le tribune riservate al pubblico, al corpo diplomatico, ai senatori ed ai giornalisti italiani e stranieri presentavano un insolito affollamento. Il preannuncio del discorso del compagno Togliatti aveva infatti richiamato a Montecitorio la folla delle grandi occasioni. Alle 17,45, dopo un intervento del monarchico CONSIGLIO il quale ha lamentato l'inopportunità del rimpasto muovendo alcune critiche alla politica econo-

mica governativa, il Presidente ha dato la parola al segretario generale del nostro partito il quale ha pronunciato il seguente discorso:

Spero, Signor Presidente, che il fatto che il mio intervento ha luogo dopo l'ampio, efficace discorso col quale il compagno ed amico Alicata ha illustrato la posizione del nostro gruppo e del nostro partito sulla questione posta davanti al Parlamento per iniziativa dell'onorevole Nenni, consentirà a me di limitarmi ad aggiungere poche cose, anche perchè accetto nella sostanza la impostazione chiesta per il dibattito dall'onorevole Consiglio, quando ha detto che noi dovremmo cercare di limitarci a discutere il modo come è stato riorganizzato il governo, anche se poi, negli sviluppi, egli ha affrontato tutte le questioni della politica attuale, come era inevitabile.

Prima di tutto, però, onorevoli colleghi, desidererei dedicare alcune parole alla questione del contenuto stesso di ciò che stiamo discutendo, perchè in questo campo qualcosa da precisare, a mio modo di vedere, vi è. La questione che sta davanti a noi è di natura costituzionale, cioè di rispetto o violazione, da parte del Presidente del Consiglio, delle norme della vita costituzionale, oppure è politica? La mia opinione è che essa sia prevalentemente politica; ma un punto di partenza costituzionale non posso negare che vi è, ed è di grave rilievo.

Il modo, infatti, come l'onorevole De Gasperi ha trattato, nel passato, a partire dal 1947, e forse anche prima, la questione della formazione del governo, non mi pare dubbio che è al di fuori della tradizione costituzionale italiana, così come è al di fuori dello spirito della Costituzione repubblicana, in quanto fa girare tutta la situazione attorno al perno immobile della persona di un uomo: il Presidente del Consiglio.

Un cancellierato

Noi parlammo, nei primi tempi in cui l'onorevole De Gasperi iniziò l'applicazione di questo sistema, della nascita e organizzazione di un vero e proprio cancellierato; e questa era una definizione di ordine politico, costituzionale, che ancora oggi mi sembra essere giusta. Si tratta di una pratica che ha una tradizione in altri paesi: in paesi germanici, nell'Austria; nell'Italia, no. Su questo non mi pare vi possa essere dubbio. La vita costituzionale del nostro paese era, nel passato, fondata essenzialmente sui rapporti che esistevano nell'aula parlamentare tra i differenti gruppo politici e i loro esponenti principali, e quindi tra essi e il governo, sotto il controllo della Corona. Oggi, secondo la Costituzione repubblicana, la nostra vita costituzionale dovrebbe essere fondata essenzialmente sui rapporti fra i partiti politici — che la Costituzione esplicitamente riconosce, e sono ormai entrati nella pratica della vita politica — e il governo, sotto il controllo delle più elevate istanze costituzionali.

Rapporto, quindi, tra partiti e governo; rapporto fra governo e partiti; coalizione di partiti i quali costituiscono un governo; governo che si appoggia su una o sull'altra coalizione di partiti.

Ma è proprio in questo campo che qualcosa è avvenuto e ha dato origine all'attuale riorganizzazione governativa. Lo so, da parte dei banchi del governo e del partito di maggioranza si è levata a questo punto una voce ingenua, la quale dice che non è cambiato nulla, che tutto è rimasto come prima. Se fossero usciti dal governo alcuni ministri, anche autorevoli, per qualsiasi motivo, e fossero stati sostituiti da altri ministri o attraverso un *interim* o perchè questi altri ministri precedentemente non avessero avuto precisi incarichi di direzione dell'uno o dell'altro dicastero, la questione probabilmente non si porrebbe. Si porrebbe qualora questi uomini fossero stati di grande autorità nel Parlamento, tale che la loro uscita dal Governo inevitabilmente aprisse una questione politica.

Ma oggi non siamo di fronte ad un fatto simile. Non sono usciti dal Governo tre uomini i quali non fossero, diciamo, che i tre cinquecentocinquantesimi del nostro collettivo e nulla più. No, è uscito dal Governo un partito, è uscito dal governo tutto un partito.

La coalizione governativa era fondata all'inizio sopra una coalizione di quattro partiti; si è poi ridotta ad un blocco di tre partiti. Oggi è un accordo di due partiti: quindi qualche cosa è cambiato. Nessuno lo vorrà negare.

Cambiamento sostanziale

Non cambia nulla, nella nostra vita parlamentare, il fatto che un partito sia al governo o ne sia fuori? Non voglio ora affrontare la questione se il fatto che il partito socialdemocratico è fuori del governo significhi o non significhi che esso è all'opposizione. Verrò poi all'esame di questa questione. Ma è un fatto che questo partito oggi non è più nel governo. Questa è una modificazione sostanziale della composizione e della struttura del governo stesso nei suoi rapporti col Parlamento, cioè nei suoi rapporti con l'Assemblea nella quale sono rappresentate tutte le correnti politiche del paese.

Anche a questo proposito si leva la solita voce: non è cambiato nulla, tutto è rimasto come prima. Il socialdemocratico onorevole Rossi, parlando dal suo banco di deputato aggiunge: è tanto vero che non è cambiato nulla che noi prima di uscire dal governo abbiamo approvato tutto quanto avevamo fatto prima, abbiamo ratificato gli atti da noi compiuti in qualità di ministri del governo De Gasperi, abbiamo applaudito alla nostra attività ed all'attività del governo tutto intiero abbiamo negato che vi sia stata una qualsiasi manifestazione di sfiducia nell'opera del governo di cui facevamo parte. Che cosa si vuole di più? Non è cambiato nulla, tutto è rimasto come prima.

Crisi dopo le elezioni?

Però il fatto è che vi è al governo un partito di meno e questo partito, a meno che voi stessi non vogliate cancellarlo, o non vogliate ridurne al nulla la sua importanza parlamentare, questo partito — dicevo — esiste: prima però era nel governo, ora non vi è più.

Il cambiamento è così evidente che è avvertito da tutti, che tutti cercano di dare una spiegazione e cercano di darla partendo proprio dalla constatazione che qualche cosa di serio e di importante è cambiato. Secondo le informazioni di stampa in nostro possesso, una spiegazione di questa natura avrebbe cercato di dare anche il partito di maggioranza, in una recente riunione del suo gruppo parlamentare, la spiegazione la avrebbe trovata quando il Presidente del Consiglio avrebbe concluso il dibattito affermando che dopo le elezioni amministrative ad ogni modo, una crisi di governo verrebbe aperta.

Una via pericolosa

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri:* Non è esatto.

TOGLIATTI: Stavo appunto per chiedermi fino a qual punto questa affermazione corrisponda alla realtà, e in merito attendo spiegazioni. Tuttavia abbiamo letto — e non è stato smentito — che il Presidente del Consiglio avrebbe dichiarato che è sua intenzione «rivedere a fondo, dopo il primo turno delle elezioni amministrative, tutte le questioni di partito, di gruppo e anche di governo». Qui il problema non è legato nemmeno all'esito ma al solo fatto delle elezioni amministrative, e comprendo benissimo l'imbarazzo in cui si trovi il Presidente del Consiglio ad ammettere che una simile dichiarazione sia stata da lui fatta. Perchè qualora una simile dichiarazione venisse fatta davanti al Parlamento e non più soltanto davanti al gruppo parlamentare del partito di maggioranza, il governo si verrebbe a trovare in una situazione ben imbarazzante e strana, nella situazione di un governo il quale attende determinati eventi per poter riprendere a funzionare in pieno come organismo investito di tutta la necessaria autorità.

Vi è quindi qui, senza dubbio, una via di uscita alla questione sollevata dalle dimissioni di tutti i rappresentanti di un partito. Essa consiste nel dire che si è aperta una situazione transitoria, la quale verrà riparata tra poco, a suo tempo. Mi sembra però che la via di uscita contenuta in questa affermazione sia per il governo la più pericolosa, la meno consigliabile.

Un'altra via di uscita v'è ed è quella indicata dall'oratore del gruppo democristiano che finora ha preso la parola, il quale si è riferito alla formula del 18 aprile, e ci ha detto precisamente, che la formula del 18 aprile non vuol dire che un partito politico debba essere o non essere nel governo, debba occupare questi o questi altri posti nella compagine governativa. L'importante è che questo partito accetti la formula del 18 aprile.

(Continua in 4. pagina 1. colonna)

LA CRISI DEL BLOCCO DEL DICIOTTO APRILE

I dirigenti d. c. di S. Elpidio si dimettono in massa dal partito

Si accentua l'opposizione del P.S.U. all'apparentamento con la D.C.

Il fatto che i democristiani abbiano rinviato al 25 aprile la data di inizio della loro campagna elettorale conferma che la situazione in campo governativo permane incerta, confusa e influenzata da tutti gli elementi di crisi che affiorano in questi giorni in Parlamento e ai vertici dello schieramento atlantico, come riflesso della crescente opposizione dell'opinione pubblica alla coalizione e alla sua politica. Nè può esservi dubbio che tale incertezza è stata aggravata in questi giorni dal rivelarsi della crisi profonda che ha raggiunto i gruppi imperialisti americani. Basta citare in proposito una dichiarazione rilasciata ier l'altro ai giornalisti dal democristiano La Pira, il quale non ha esitato ad affermare che «il siluramento di Mac Arthur non ha tradito le aspettative della povera gente che vuole pace, soltanto pace e lavoro»; aggiungendo poi, in riposta a chi gli faceva notare che i fautori di guerra americani persistono nella loro politica aggressiva: «d'accordo, ma si è tolto di mezzo il più pericoloso; il resto verrà poi e verrà anche per i nostri Mac Arthur».

Ma dove più insistente appare la crisi del blocco del 18 aprile è in campo socialdemocratico, dove le resistenze della base del PSLI e sopratutto del PSU all'apparentamento elettorale con i clericali non accennano ad attenuarsi, nonostante gli sforzi di Saragat.

In un manifesto pubblicato a tarda sera il PSU accetta, sì il Patto atlantico — pur facendo seguire l'accettazione dalle note riserve circa la sua eventuale «trasformazione» in strumento aggressivo — ma sulla politica interna condanna tutta la linea seguita sin qui dal PSLI. Secondo il manifesto occorre «tenere lontano il socialismo da ogni pericolo di servire forze conservatrici e clericali» e pertanto il manifesto afferma che la «formula del 18 aprile è superata». Impostato così il problema è evidente che i rappresentanti del PSU non possono accettare di apparentarsi con quelle forze «conservatrici e clericali» in quelle città ove l'apparentamento potrebbe garantire la vittoria di queste forze. Senza riconoscere come giusta la formula del 18 aprile non ci si può evidentemente apparentare con la D.C. (l'apparentamento suppone una unità ancora maggiore di quella realizzata il 18 aprile fra i partiti borghesi) e infatti i dirigenti del PSU manifestano contro l'apparentamento la più netta ostilità.

La pubblicazione del manifesto del PSU è stata seguita da una dichiarazione di Romita che annuncia una ulteriore elaborazione del manifesto stesso: ma per quanto possano continuare le acrobazie (riunioni tra il PSLI e il PSU si susseguono ogni giorno), sembra indubbio che almeno in alcuni centri la base socialdemocratica non si presterà a far da piedistallo al partito di De Gasperi.

Anche in campo democristiano, del resto, la situazione è assai tesa e confusa.

Una notizia particolarmente significativa, in questo momento, giunge ad esempio dalla provincia di Ancona, che è tra quelle ove le elezioni, come in tutte le Marche avranno luogo alla fine di maggio. A. S. Elpidio, tutti i dirigenti locali democristiani hanno rassegnato in blocco le dimissioni dal partito, dandone comunicazione ai deputati delle Marche, alla Direzione del loro partito e financo al Presidente della Repubblica! Questa decisione è stata presa in seguito a manovre elettoralistiche decise dal centro del Partito, e concretatesi nella concessione dell'autonomia comunale a una frazione di S. Elpidio.

Lo stesso può dirsi a proposito di un'altro caso clamoroso, verificatosi a Foggia, durante una assemblea tenuta dai democristiani per la rinnovazione delle cariche locali. Su una questione di secondaria importanza, si è aperto ad un certo punto un dissidio acutissimo che è andato sempre più allargandosi. Il prof. Curatolo — questo è il nome del rappresentante delle correnti di minoranza in seno alla D.C. di Foggia — è giunto ad abbandonare drammaticamente la sala, dando il via a un incredibile pandemonio. Son volate sedie e si è accesa una mischia furibonda, che ha causato contusioni non trascurabili in alcuni tra i presenti. La riunione è stata sciolta, calmatasi l'atmosfera, senza che si giungesse ad alcuna decisione. Anche questo episodio, al di là dei motivi contingenti, non è che una ripetizione in forma brutale di ciò che avviene ai vertici del Partito. Anche qui le cose si complicano e si aggravano ogni giorno: l'impegno di De Gasperi ad aprire la crisi in giugno, il fatto che un gruppo di senatori d.c. abbia inviato a De Gasperi una lettera per impegnarlo in tal senso, la notizia secondo cui De Gasperi sta preparando il terreno per dare a Piccioni la successione provvisoria, ecc. son tutti elementi che indicano la profondità della crisi.

Per contro, l'attività dei partiti democratici si sviluppa con cristallina chiarezza e va proponendo a tutti i cittadini lo schieramento più largo e unitario possibile per dar scacco ai nemici dell'autonomia comunale e per far sì che la consultazione popolare suoni condanna del soffocante regime d.c. e della aperta politica di guerra ch'esso conduce, ed apra invece la strada alla costituzione di un governo di pace e alla rinascita economica. Lo schieramento unitario realizzato a Faenza fra il PCI, il PSI, il PSU e il PSLI, la proposta di un largo fronte delle forze popolari avanzata a Bologna offrono in tal senso le prime indicazioni pratiche.

Pazzesche dichiarazioni dei dirigenti americani Il repubblicano Taft chiede di aggredire la Cina

Nuovo bombardamento in Manciuria - Lunedì Mac Arthur parte per Washington dove testimonierà davanti alla commissione senatoriale per le forze armate

WASHINGTON, 13. — *Nelle ultime ore si sono verificati negli Stati Uniti alcuni avvenimenti i quali dimostrano che, se da una parte la liquidazione di Mac Arthur è un elemento clamorosamente rivelatore della crisi della politica aggressiva americana, dall'altra parte i gruppi dirigenti degli Stati Uniti non intendono trarre dalla loro sconfitta le logiche conseguenze, ma vogliono invece perseverare nella disastrosa linea di avventure belliciste. Questo e non altro indicano le dichiarazioni di Taft, quelle di McDermott circa il trattato di pace con il Giappone, e quelle del comandante della VII squadra navale americana nello stretto di Taiwan (Formosa); e alle dichiarazioni belliciste si aggiunge un fatto la cui gravità non può sfuggire a nessuno, e cioè il nuovo criminale bombardamento effettuato da trentuno superfortezze volanti americane sulla città mancese di Antung, al confine cino-coreano, e sul sobborgo di Ciulencen; la nuova grave provocazione contro la Cina viene compiuta dopo la destituzione di Mac Arthur e dopo l'ipocrita affermazione di Truman secondo cui gli Stati Uniti, il paese che ha scatenato il conflitto, sarebbero «decisi» a «limitare» il conflitto stesso. I fatti contano assai più delle parole, specialmente quando queste sono pronunciate dal capo di una potenza che, nel dopoguerra, ha sistematicamente tradito ogni accordo ed ogni affermazione di «pace».*

Ed ora veniamo alle dichiarazioni, tra le quali hanno un particolare significato quelle del leader repubblicano Taft: questi ha avuto il cinismo di affermare che «soltanto una guerra aggressiva contro la Cina comunista» potrebbe evitare il terzo conflitto mondiale! La seconda parte dell'affermazione non può essere evidentemente presa sul serio da qualsiasi persona sensata: è facile comprendere quindi l'obiettivo che Taft pone alla «guerra aggressiva contro la Cina».

Taft ha proseguito esigendo che l'aviazione americana bombardi immediatamente la Cina e che vengano utilizzati i mercenari di Ciang e non ha esitato, per sostenere la sua tesi, ad affermare che l'aggressione contro la Cina sarebbe perfettamente coerente con il complesso aggressivo della politica americana. Egli ha dichiarato testualmente che «in Europa noi non abbiamo esitato a fare molte cose che i sovietici potrebbero GIUSTAMENTE considerare come minacce alla loro sicurezza» ed ha citato come esempio «il Patto Atlantico nel suo complesso e il riarmo della Germania occidentale».

E' evidente che il senatore Taft non è soddisfatto delle provocazioni già attuate dagli Stati Uniti, secondo la sua stessa ammissione, ma esige anzi che esse siano aggravate.

Il portavoce del Dipartimento di Stato ha dato, a sua volta, un notevole contributo alla riaffermazione della politica americana di ostilità verso la Cina annunciando che il governo degli Stati Uniti ha respinto la proposta inglese di invitare la Cina popolare alle trattative per il trattato con il Giappone e di restituire al legittimo governo cinese l'isola cinese di Taiwan. Il Comandante della VII flotta americana, in una dichiarazione resa questa sera, ha chiarito le ragioni del rifiuto americano alla proposta inglese, affermando in poche parole che Formosa deve servire come base alle operazioni aggressive contro la Cina della flotta americana: egli ha dichiarato che i «comunisti cinesi debbono comprendere che la VII flotta è in grado di esercitare l'influenza del potere marittimo in qualunque punto ci garbi di fare così».

A queste dichiarazioni si accompagnano, facendo coro, quelle degli innumerevoli deputati e senatori i quali non sanno esprimere altro che propositi di guerra.

Il dibattito aperto negli S.U. dalla liquidazione di Mac Arthur appare dunque come un'occasione offerta da una parte ai bellicisti per accentuare l'isterismo di guerra nel paese e nel mondo e, dall'altra, per dare a Truman la possibilità di camuffare l'attività aggressiva del suo governo sotto una pelle di agnello. La manovra dovrebbe trovare particolare applicazione nel corso della seduta congiunta delle due Camere del Congresso davanti alla quale — come è stato annunziato oggi — Mac Arthur si dovrebbe presentare nei prossimi giorni «per discutere la politica americana in Eestremo Oriente». Mac Arthur che partirà da Tokio lunedì prossimo, deporrà mercoledì davanti alla Commissione senatoriale per le forze armate.

Tra le prese di posizione più significative non va poi dimenticata quella della rivista ufficiale dell'Archediocesi cattolica di Boston, la quale scrive che le idee aggressive di Mac Arthur sulla politica asiatica «sono degne di meditazione tutt'altro che passeggera. Ciò è tanto vero quando si ricordi la disgraziata storia dei nostri attuali pianificatori e dei loro predecessori relativamente alla comprensione di quella parte del mondo».

William Z. Foster, Presidente del Partito Comunista americano, ha dichiarato oggi che «L'allontanamento forzato del generale Douglas Mac Arthur dalle sue posizioni di Mikado e di generale dittatore imperialista in Estremo Oriente sarà accolto con un senso di sollievo dalle forze della pace in tutto il mondo.

Che le proteste mondiali dei popoli abbiano influito sull'allontanamento senza cerimonie di Mac Arthur è indiscutibile. Ma sarebbe il più grave degli errori volerne trarre la conclusione che i pericoli di una guerra sono ormai passati e che la pace è assicurata.

Non è quindi questo il momento per le forze della pace di cedere ad illusioni di pace per quanto riguarda Truman. Le forze della pace, che tanto peso hanno avuto nella liquidazione di Mac Arthur, debbono invece ora insistere con più vigore che mai perchè il conflitto coreano si concluda con una pace democratica. Esse debbono chiedere con energia che la conferenza quadripartita in corso a Parigi apra la porta ad una vera distensione della situazione. Allo stato attuale, la riunione di Parigi è sabotata dallo State Departement, che non vuole assolutamente un regolamento pacifico e democratico con l'Unione Sovietica».

Stalin interviene nei lavori del Soviet Supremo della RSS russa

Bilancio di vittorie della Federazione Russa: superato il piano industriale, sei milioni di ettari in più coltivati, aumentata di un terzo la vendita dei prodotti

MOSCA, 13. — Oggi, alle ore 18, nella grande sala del palazzo del Cremlino si è aperta la prima sessione del Soviet Supremo della Federazione Russa (la più grande delle 16 repubbliche federate dell'URSS), eletto il 18 febbraio di quest'anno. I deputati e gli ospiti hanno accolto con fragorosi applausi il compagno Stalin nonchè i dirigenti del Partito comunista e del Governo sovietico, che presenziano ai lavori.

La sessione ha eletto il presidente del Soviet Supremo della Federazione Russa e i suoi otto sostituti: a presidente del Soviet Supremo della Federazione Russa è stato eletto unanimemente il segretario del Comitato Centrale dei sindacati sovietici, Leonida Soloviev.

La sessione ha approvato il seguente ordine del giorno:

1) approvazione del bilancio statale della Federazione Russa per il 1951 e rapporto sulle conclusioni del bilancio statale per il 1950;

2) elezione della Commissione dei mandati del Soviet Supremo;

3) elezione delle commissioni permanenti del Soviet Supremo;

4) approvazione dei decreti del Presidium del Soviet Supremo della Federazione Russa;

5) elezione del Praesidium del Soviet Supremo della Federazione Russa;

6) formazione del Consiglio dei Ministri della Federazione Russa.

Il ministro delle Finanze e deputato Ivan Fadeev ha quindi tenuto un rapporto sul bilancio della Federazione Russa per il 1951. Egli ha detto che i popoli della Federazione Russa, come i popoli delle altre Repubbliche dell'Unione Sovietica, hanno raggiunto l'anno scorso grandi successi nello sviluppo della economia e della cultura. L'industria della Federazione Russa ha superato il piano.

La superficie coltivata è aumentata di 6 milioni di ettari. Il raccolto delle culture cerealicole ha superato il livello prebellico.

Durante l'anno scorso, nella Federazione Russa è stato costruito l'11 per cento in più degli alloggi rispetto al 1949. La vendita di merci alla popolazione è aumentata di un terzo.

Il ministro delle Finanze ha sottolineato che quest'anno sarà un anno di ulteriore sviluppo dell'economia e della cultura e del benessere dei popoli della Federazione Russa. Il bilancio statale della Federazione Russa per il 1951, per le entrate, supera i 54 miliardi di rubli. Le spese aumenteranno di circa un miliardo di rubli

Alla solenne inaugurazione della sessione del Soviet Supremo della Federazione Russa la stampa sovietica ha dedicato oggi largo spazio. La stessa stampa ricorda inoltre una ricorrenza che è passata inosservata nell'America di Truman: il sesto anniversario della morte del presidente Roosevelt.

La radio di Mosca ha dedicato a questo anniversario uno speciale programma. Essa ha ricordato l'opera del defunto presidente americano, che ebbe il grande merito di comprendere la possibilità di una collaborazione tra l'URSS e gli Stati Uniti e di lottare per realizzarla, nonchè gli accordi di Yalta e di Teheran e la politica di amicizia tra le potenze antifasciste che rese possibile la vittoria sullo hitlerismo, nemico dell'umanità.

Radio Pechino commenta la liquidazione di Mac Arthur

L'ordine di Truman determinato dalle gravi sconfitte subite dal comandante delle forze aggressive

La stampa democratica mondiale ha commentato anche ieri la liquidazione del criminale di guerra americano Mac Arthur.

Radio Pechino ha trasmesso ieri un commento dell'agenzia di stampa «Nuova Cina», nel quale si sottolinea che «il comandante delle forze di aggressione americane in Estremo Oriente è stato sostituito per le gravi perdite subite contro le forze coreane e i volontari cinesi, e per le molte sconfitte durante la guerra di aggressione in Corea. L'ordine di Truman è stato preceduto da reciproche recriminazioni e da grossi alterchi fra il blocco dirigente americano e il campo imperialista in conseguenza delle numerose gravi sconfitte e delle severe difficoltà incontrate nell'aggressiva guerra di Corea. La sostituzione del generale Mac Arthur col generale Ridgway, dimostra che l'imperialismo americano è deciso a continuare la guerra in Corea, ma ciò non salverà gli aggressori americani dalle loro gravi difficoltà coreane.

Tutta la stampa bulgara ha commentato l'allontanamento di Mac Arthur. *Romania Libera* intravede in questo esonero una manovra degli uomini politici americani per mimetizzare lo scatenamento di una nuova guerra mondiale mediante l'invasione della Cina. Il giornale rileva che la rimozione di Mac Arthur non lo assolve dai sanguinosi misfatti della sua carriera.

Viata Sindacala osserva che sacrificando Mac Arthur, Truman tenta di difendere se stesso dall'odio e dal disprezzo di tutte le nazioni e di creare l'impressione che i piani aggressivi contro l'Asia non sono opera sua.

Madre di 10 figli da alla luce 3 gemelli

PADOVA, 13. — A Piove Di Sacco la signora Elisa Tassetto in Rudellin, di anni 42, ha dato alla luce tre gemelli, due maschi e una femmina, che sono venuti ad aggiungersi agli altri dieci figli.

Il discorso di Togliatti alla Camera

(Continuazione dalla 1ª pagina)

Ora, qui è certo che ci troviamo di fronte a una impostazione del tutto nuova nella pratica costituzionale italiana; direi che ci troviamo di fronte ad una questione nuova della vita politica democratica. Che cos'è la formula del 18 aprile? Nel Parlamento essa deve inevitabilmente diventare formula di una coalizione di partiti, altrimenti non è nulla. Se lo negate, allora la questione si sposta, e cioè si deve ammettere, per vostra confessione stessa, che attraverso il risultato delle elezioni del 18 aprile, avete voluto fondare qualche cosa di diverso da una coalizione di partiti per affrontare e risolvere in un determinato modo i problemi politici del paese. Avete voluto fondare quello che noi vi accusiamo di stare creando, non più un Governo, cioè un potere più o meno transitorio a seconda delle vicende politiche, ma un regime. E' evidente che una volta fondato un regime tutte le cose cambiano. Il termine stesso di coalizione di partiti su una base parlamentare perde il suo significato e non vi sono più crisi, nel senso tradizionale della parola. Vi possono essere, semmai i cambi della guardia, come si diceva una volta, e non so come si dirà domani, e come si debba già dire oggi per esprimere la stessa cosa. Il Parlamento, in quanto organismo nel quale, sopra la base dei risultati elettorali e dell'evoluzione successiva degli avvenimenti e della vita politica, si elabora la base del potere esecutivo, perde la propria importanza. Si è consultato il paese una volta per sempre, e tutto è finito.

Fuori della Costituzione

E' evidente che qui ci troviamo di fronte ad una impostazione di tutta la vita politica italiana, che non ha niente a che fare nè con le tradizioni nè con la Costituzione. Ci troviamo di fronte a un'altra impostazione costituzionale. Il Parlamento e la vita dei partiti perdono in questa impostazione il valore che hanno sempre avuto e che debbono avere. Interviene una cosa diversa, quello che noi chiamiamo la volontà di determinati gruppi sociali, prima che politici, di mantenersi al potere escludendo la partecipazione o lo avvento al potere, attraverso il dibattito e la lotta politica, di determinati altri gruppi sociali.

Questo richiamo alla formula del 18 aprile credo sia il più ricco di insegnamenti per la parte avanzata del popolo italiano: è ciò che dobbiamo mostrare agli operai, ciò che dobbiamo spiegare al ceto medio e agli intellettuali per far loro comprendere quale è la vostra concezione della democrazia e come qualsiasi base o sviluppo di democrazia scompaia nella vostra pratica di direzione della vita politica del paese, di fronte alla necessità di mantenere il blocco sociale conservatore e reazionario del 18 aprile, la «formula del 18 aprile», anche quando essa come coalizione parlamentare di partiti non esiste più.

Significato della scissione

L'ultima via di uscita dalle difficoltà sollevate al modo come è stato riorganizzato il governo consiste nel programma. Questa via è stata scelta dal Presidente del Consiglio nella brevissima dichiarazione che egli ha fatto all'apertura di questo dibattito ed è senza dubbio il tema che dobbiamo affrontare e discutere con maggior attenzione. Ha però due aspetti, questo tema, il primo limitato, ristretto alle vicende del partito socialdemocratico e delle sue correnti, l'altro molto più ampio, in quanto investe tutta la situazione del paese e tutta la situazione internazionale, direi.

Per quello che si riferisce al partito socialdemocratico, ci è stato detto dall'onorevole Rossi e ci verrà probabilmente ripetuto che anche qui non è cambiato nulla, anche qui le cose stanno esattamente come stavano prima. In questo caso, non come vostro avversario, perchè come vostro avversario capisco benissimo che cosa sta avvenendo tra di voi, ma come rappresentante politico nel Parlamento sono costretto a chiedervi, se non è avvenuto nulla, che cosa ha significato la vostra scissione; se non è avvenuto nulla, che cosa significa la vostra riunificazione? Qui vi è un equivoco, o vi è un inganno: oppure vi è l'una e l'altra cosa. Lo scopo che vi siete proposti, che si sono proposti e apertamente dicono di proporsi gli esponenti delle diverse vostre correnti sarebbe quello di creare un forte partito socialdemocratico. Questo sarebbe nelle intenzioni dell'onorevole Saragat, come egli ha dichiarato pubblicamente; questo sarebbe nelle intenzioni anche più chiaramente espresse dal senatore Romita. Non sta a me dare a voi consigli circa il modo come si possa creare in Italia un partito socialdemocratico; non riesco però a capire in qual modo potrete riuscire a risolvere questo problema, quando affermate, di fronte alla situazione parlamentare e politica di oggi, che nulla vi è di cambiato dalla situazione che uscì dal 18 aprile e a questa bisogna rimanere. Come vostro avversario, capisco: vi è un tentativo d'inganno, forse di ingannare persino voi stessi. Politicamente, non capisco nulla. Dite che continua la formula del 18 aprile; ma non potete ignorare che la formula del 18 aprile esclude l'esistenza di un forte partito socialdemocratico. La formula del 18 aprile ammette gli apparentamenti, ammette dei parenti del partito dominante. Ammette però, onorevole Giannini, soltanto dei parenti poveri: non ammette dei parenti ricchi, perchè allora la formula del 18 aprile non esiste più.

La sostanza antioperaia della formula del 18 aprile

In realtà che cos'è la formula del 18 aprile? Essa è una formula sociale prima che politica, è la formula che tende ad escludere dalla direzione della vita politica del paese e possibilmente mettere al bando della vita politica quei partiti italiani dietro ai quali è oggi la maggioranza della classe operaia e la parte più avanzata dei lavoratori delle città e delle campagne.

Questa è la formula del 18 aprile e null'altro. Ora, sulla base di questa formula, potete voi costruire un partito socialdemocratico in Italia? Dico in Italia, perchè non parlo in astratto nè so cosa possa avvenire in Inghilterra o in altri paesi sui quali non mi compete esprimere un giudizio in questo momento. Guardo alla situazione dell'Italia del giorno d'oggi e vi chiedo: che cosa potete pensare di costruire sulla base di una formula come questa? Potete costruire, tutt'al più, un parente povero dei gruppi dirigenti della classe borghese reazionaria, non altro. Questo è del resto ciò che voi siete stati sino ad ora. Le vostre vicende interne non sono state altro — scusate — che un misero riflesso di questa realtà.

Ma voglio avanzare, a vostro favore, una ipotesi. A questa ipotesi non attribuisco nessuna realtà, ma si possono sempre fare delle ipotesi, diceva Galileo, per chiarire certe questioni. Ammettiamo che voi riusciste a essere seguiti dagli operai delle fabbriche di Torino e di Milano, dai braccianti della valle del Po, dalle masse dei contadini dell'Italia meridionale, da quella parte del ceto medio che vuole un progresso sociale, che veramente vi affacciaste sulla scena politica come esponenti di queste forze, con un programma di profonde trasformazioni sociali e con la volontà ferma di lottare per realizzarle? Come credete che vi tratterebbe, in questo caso, il partito dominante? Ma diventereste immediatamente voi gli agenti dello straniero *(Proteste al centro. Applausi all'estrema sinistra)*, del Comisco se non del Cominform, gli uomini con cui non si può discutere perchè sono fuori della democrazia, o persino battono le mani in un modo che non fa piacere ai cronisti dei giornali americani!

I 30 anni del P.C.I.

Il fondo del problema è di classe, o, se volete usare un termine meno pungente, è sociale.

GIAVI: Siamo d'accordo.

TOGLIATTI: E allora vorrei porvi un'altra questione: vorrei invitarvi a guardare la realtà e a sforzarvi di comprenderla, e scusate se scendo qui su un terreno limitato, di partito. Il nostro partito ha celebrato quest'anno il trentesimo anniversario della sua fondazione. Il nostro partito ha 30 anni di vita e potete credere a me che ho partecipato alla sua fondazione e direzione da allora sino ad oggi. In trenta anni abbiamo lavorato, abbiamo studiato, abbiamo combattuto! Un capitale enorme di studio, di lavoro, di lotte sta dietro di noi ed è alla base del grande seguito che abbiamo nel paese. Non vedo fra di voi uomini o gruppi che abbiano la statura ideale e la capacità politica che sarebbero richieste per modificare questo fatto, cioè per modificare il risultato di quella che è stata per 50 anni e più la storia d'Italia, da cui traggono vita gli impulsi che ci fanno vivere ed andare avanti. No, non ci riuscirete! *(Interruzioni del deputato Giavi. Applausi all'estrema sinistra)*.

Non nego, onorevole Giavi, che nella classe operaia e tra i lavoratori italiani avanzati vi possano essere nel momento presente e possano sussistere altre formazioni politiche. Sostengo però che di fronte alla realtà della nostra esistenza, della nostra vita, della nostra lotta, di tutto quello che noi rappresentiamo e siamo, non potrà nè vivere a lungo nè adempiere a una qualsiasi funzione positiva nell'interesse degli operai, delle classi lavoratrici e del Paese una formazione la quale accetti la formula del 18 aprile, cioè si presenti come formazione di combattimeno o di appoggio al combattimento della reazione contro gli attuali partiti avanzati della classe operaia e dei lavoratori. Tutto il resto che vi fu nella formula del 18 aprile, la parte cosiddetta programmatica, le cosiddette rivendicazioni sociali, vi furono soltanto, infatti, in funzione strumentale, nel tentativo, non so quanto riuscito, di poter condurre con successo la battaglia frontale contro i partiti di avanguardia della classe operaia e delle masse lavoratrici. Non la confessano apertamente, questa cosa, gli stessi capi della democrazia cristiana?

Metà dell'Europa

Ho sentito ieri l'onorevole Rossi affermare che i comunisti sarebbero in Europa al di fuori della nazione. Vorrei modestamente far rilevare all'onorevole Rossi che quando si progredisce nella estensione e nell'approfondimento della propria cultura, ciò non significa che si debbano dimenticare i preziosi insegnamenti della scuola elementare, nella parte che essi hanno di universale, di incrollabile.

L'Europa va dall'Atlantico al Caspio e agli Urali. Ora, in questo spazio non soltanto i comunisti non sono fuori della nazione, ma sono alla testa di nazioni intiere in un territorio che è vasto più della metà di tutto il Continente. E se si guardi all'Asia, anche là i comunisti sono alla testa della vita politica e del rinnovamento di nazioni intiere, e su una estensione che supera la metà di quella sterminata parte del mondo.

Di fronte a questa realtà — e non parlo di tutte le altre cose di cui potrei parlare, di ciò che i comunisti hanno fatto quando fu messa in causa la vita stessa delle nazioni europee dall'attacco fascista per difenderla e salvarla — un'affermazione come quella dell'onorevole Rossi è prova, io credo, di incapacità mentale e anche di meschinità morale. *(Rumori e proteste a sinistra, al centro e a destra)*.

Vi trovate di fronte a una situazione di fatto internazionale e a una situazione di fatto nel nostro paese le quali sono tali per il modo come procede la lotta liberatrice dei popoli nel mondo intiero e per la spinta che hanno dato alla storia d'Italia le masse del lavoro italiano. Come volete cambiarla, questa situazione? Non vi conviene di più riconoscerla e fare i conti con essa?

Ignobili persecuzioni

Vi è chi ha tentato di cambiarla, nel nostro Paese, questa situazione. Ancora una volta vi posso assicurare che in trent'anni di vita del nostro partito contro di noi ne sono state fatte e dette di tutti i colori: dall'uccisione del fondatore del nostro partito, alle persecuzioni di tutti noi, all'esilio cui siamo stati condannati e poi, sino alla infame campagna di odio del 18 aprile, al 14 luglio, alle successive persecuzioni contro i nostri militanti e a tutto quello che oggi contro di noi si dice e si fa.

Credete voi che tutto questo riesca a cambiare questo fatto concreto, questo dato della situazione italiana che è la nostra esistenza e l'adesione a noi e al partito socialista della maggioranza degli operai, di tutti i lavoratori avanzati? E quando guardate fuori d'Italia, come credete di poter cambiare quel dato di fatto che è la posizione del movimento comunista nel mondo? Con la guerra? L'onorevole Giannini vi ha detto che la guerra non cambierebbe nulla. Posso aggiungere, e voglia la sorte che mai possa realizzarsi questa ipotesi, che se la guerra dovesse venir scatenata, è certo che da essa sarebbero travolti i regimi i quali scatenano la guerra, i regimi del capitalismo e dell'imperialismo, e non già i regimi i quali sono fondati sulla volontà dei popoli di governarsi da sè nella propria indipendenza e di attuare una più grande giustizia sociale. *(Commenti al centro e a destra)*.

La situazione del Paese

Questi sono dati di fatto, elementi concreti della situazione presente. Quanto più voi cercherete di ignorarli o tenterete di sfuggire alla realtà che esce da essi, tanto più aggraverete la situazione del paese e la situazione vostra. Già lo si vede. Il metodo dell'on. De Gasperi di risolvere le crisi sfuggendo o tentando con ripieghi di sfuggire alle crisi stesse, crea quella situazione che l'onorevole Consiglio testè denunciava, di paralisi o per lo meno di serio imbarazzo dell'attività governativa. Di qui il discredito dell'istituto parlamentare, che sarebbe la sede di dibattiti i quali non servirebbero a niente perchè le cose tanto vanno avanti sempre lo stesso come prima. Questo discredito noi lo deploriamo, perchè sulla base di un buon funzionamento dell'istituto parlamentare pensiamo che il nostro paese potrebbe andare avanti benissimo su una via di libertà e di progresso sociale.

Ma la questione del programma — dicevo — ha anche un altro aspetto oltre quello che si riferisce alle vicende del partito socialdemocratico. Essa si allarga, mette capo all'esame della situazione nazionale e internazionale del momento presente nel loro complesso. Ma anche qui sento la voce di prima: — *Et in Arcadia ego!* Che cosa volete? Niente è cambiato, tutto è rimasto come prima!

Onorevoli colleghi, non soltanto non è vero che non sia cambiato nulla, non soltanto non è vero che le cose sono uguali a quello che erano prima; ci troviamo invece a un punto critico e forse decisivo, dello sviluppo della situazione internazionale e anche della situazione del nostro paese.

La destituzione del generale Mac Arthur è il fatto nuovo venuto inaspettatamente a illuminare di una luce particolare la situazione, tanto è vero che tutti oratori intervenuti nel dibattito non hanno potuto fare a meno di riferirsi ad essa. E' veramente un fatto grave, pesante, il quale dimostra — per i motivi da cui è uscito e per le conseguenze che avrà — che effettivamente siamo arrivati a un punto critico, e forse decisivo, della situazione internazionale.

Dichiarazioni imprecise

L'onorevole Presidente del Consiglio ha fatto in proposito, ieri, alcune dichiarazioni. Comprendo che non sempre e non tutti possono avere la possibilità di improvvisare dichiarazioni precise. Mi sembra però che nelle dichiarazioni da lui fatte troppe cose sono imprecise, anche a non voler riaprire il dibattito sulle origini e sulle responsabilità del conflitto coreano. Soprattutto, ciò che rilevo nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, ed è la cosa più grave, è un esiziale orientamento mentale e di politica estera, circa i rapporti che devono intercorrere fra le grandi potenze e circa gli sviluppi di questi rapporti.

Lascio da parte la questione se questo generale destituito sia stato o no vittorioso. A me sembra che egli abbia registrato un insuccesso nella prima fase della guerra coreana, un insuccesso nella seconda fase, e che la terza fase è ancora aperta, non è ancora giunta a un risultato.

Potrei anche lasciare da parte la questione della figura morale di questo generale, se non fosse che abbiamo una sensibilità e un animo, che ci dettano giudizi precisi. L'onorevole Consiglio ci ha rimproverato di usare o che altri usi in questo caso il termine di «criminale di guerra». La realtà è che i soli successi ottenuti dal generale Mac Arthur sono stati nel bombardamento delle città aperte, nelle distruzioni dei villaggi, nel radere al suolo le campagne, nello sterminio di una popolazione indifesa. Questa non è guerra. Quando la guerra venne condotta contro di noi, in questo modo, dai tedeschi, levammo la nostra voce, dicemmo che si trattava di barbarie, di criminalità. Allora venne reclamata dall'umanità intiera la sanzione di un processo, di una condanna, di una esecuzione dei responsabili di questi atti. Perchè le cose sarebbero cambiate oggi? Perchè si tratta di un generale americano e non più di un generale tedesco? I fatti sono gli stessi, e i popoli giudicano oggi come giudicavano ieri. Ripeto, però, che queste questioni potremmo anche lasciarle in disparte, in questo momento.

Il conflitto coreano

Ciò che noi dobbiamo vedere prima di tutto è la gravità del conflitto coreano, che insanguina una parte del mondo e minaccia di insanguinare il mondo intiero. Ora, questo conflitto è scoppiato perchè da parte dei gruppi dirigenti della politica americana non si poteva digerire il fatto che il popolo cinese non sia più un popolo coloniale, che questo popolo si sia dato, nelle forme in cui la storia lo ha portato a darselo, un governo nel quale sono coalizzati tutti gli elementi democratici della Cina, sotto la direzione del partito comunista. Per questo è scoppiata la guerra di Corea. Tutto il resto sono i pretesti, sono i fronzoli della propaganda. L'imperialismo americano, sfruttando episodi, se volete, di un conflitto interno coreano, — ma episodi simili vi sono stati in altre parti del mondo, al tempo della guerra fra gli arabi e gli ebrei, per esempio, senza che ne dovessero venire le stesse conseguenze, — volle tentare di affermarsi in quella parte del mondo con la forza delle armi per rovesciare il corso delle cose, per prendersi la rivincita della vittoria del popolo cinese. Questa è la realtà. Ma la resistenza del popolo coreano, la resistenza del popolo cinese e un movimento popolare mondiale di dimensioni enormi, quali mai si erano viste per la difesa della pace hanno dato scacco agli imperialisti i quali avrebbero voluto che quel conflitto coreano degenerasse in una guerra in cui fosse trascinato il mondo intiero. Questo ha portato tutta la politica dello imperialismo americano a una crisi, e a una crisi profonda. Sta qui il fatale errore della posizione che prende il nostro Presidente del Consiglio. Egli ci dice: che saluta il fatto che il generale Mac Arthur sia stato destituito dalla carica che ricopriva, perchè questo significa che gli Stati Uniti, lasciando l'Asia, potranno intervenire più efficacemente in Europa.

Qui, prima di tutto, si palesa una colossale ingenuità. Credete voi realmente che se la politica di questo generale americano criminale di guerra *(Commenti, proteste al centro)* si fosse sviluppata nel senso dell'attacco a fondo contro la Repubblica popolare cinese e, come appariva ormai per tutti i segni, nel senso dell'attacco a fondo contro l'Unione Sovietica credete voi che un simile conflitto avrebbe potuto essere localizzato all'Estremo Oriente? Se credete questo, non sapete come è fatto il mondo, che è rotondo, per disgrazia vostra *(Commenti al centro)*.

Imperialismo in crisi

UNA VOCE AL CENTRO: Lo sai solo tu!

CIMENTI: Geografia elementare.

TOGLIATTI: Quando poi salutate la possibilità di un maggiore impegno, non politico, perchè ormai si tratta di guerra guerreggiata, ma militare degli S. Uniti in Europa come una salvezza, credete voi davvero che un simile impegno non significhi rendere più acuto il pericolo di guerra che grava sopra tutto il mondo?

La concezione di politica estera che è venuta fuori, spontaneamente direi, nella poche parole dette ieri dall'onorevole Presidente del Consiglio è proprio la concezione di politica estera che dobbiamo combattere, che dobbiamo condannare, che tutti gli uomini cui sta a cuore la pace delle loro famiglie e dei loro popoli devono condannare e augurarsi che scompaia, se si vuol salvare la pace di tutti. Questo è il più profondo errore che si possa compiere. La pace e la guerra non si possono dividere. Non si può oggi pensare a una guerra la quale venga proseguita, accentuata e spinta a fondo contro grandi popoli in una parte del mondo, mentre gli altri starebbero a vedere. E così non si può pensare al proseguimento della politica attuale dei gruppi dirigenti imperialistici americani, con la loro dichiarazione di stato di allarme, con il riarmo febbrile del loro paese, e con l'obbligo di riarmo febbrile per i paesi loro satelliti, non si può pensare che per questa strada si possa andare avanti a lungo senza che si arrivi a quel momento, come diceva l'onorevole Nenni, in cui le armi sparano da sole. Questa concezione di politica estera deve essere non solo profondamente cambiata, ma liquidata, se vogliamo avere un governo il quale corisponda al desiderio di pace del popolo italiano.

Iniziare per il nostro Paese una nuova politica estera

Rimane che il momento in cui è avvenuta questa ultima riorganizzazione del governo De Gasperi è un momento caratteristico, ed io penso che se fossimo già arrivati a far progredire anche attraverso a crisi di partito, la formazione di gruppi dirigenti i quali si rendano conto che al disopra di tutto vi è oggi la necessità di salvare la pace d'Italia e del mondo intiero, questo era già il momento in cui ci si doveva orientare verso quelle profonde modificazioni della nostra politica estera e, quindi della nostra politica interna, le quali ci portassero a costituire un governo di pace.

Dico e ripeto che avremmo dovuto e dovremmo, approfittando della profonda crisi che la politica dei gruppi dirigenti imperialistici americani e dei loro satelliti sta attraversando, iniziare per l'Italia una politica estera nuova, alla base della quale deve stare, concretamente, non il desiderio di vedere un maggiore impegno militare dell'America in Europa e quindi una marcia più celere verso la guerra, ma deve stare la affermazione e la convinzione che se è vero, come si dice e come è nella realtà, che esistono oggi due mondi nei quali si hanno sistemi sociali e, quindi, sistemi politici profondamente differenti, non è vero però che questa situazione imponga la corsa sfrenata agli armamenti, la preparazione della guerra e una politica quindi, che rende la guerra inevitabile.

Il nostro ministro degli esteri ha scritto di recente, a proposito di questo problema parole gravi, le quali confermano l'esistenza nei nostri governanti di un orientamento ideale e politico esiziale, tale che non può portare altro che a fare, agli ordini di un imperialismo straniero, una politica estera che ci avvia verso una catastrofe.

Con la più grande leggerezza il nostro ministro degli esteri accusa i popoli di una intiera parte del mondo, che starebbe, — dice, — al di là di una cortina di ferro, di essere incapsulati da una propaganda di menzogne e di odio, mentre avrebbero tutto da guadagnare da leali intese economiche e sociali con i liberi paesi, — afferma, — dell'Occidente.

I mercati orientali

Tutta la concezione politica che risulta da queste parole è fondata sul falso. E' evidente che fra le due parti del mondo che oggi sono rette in modo diverso non ci si deve fare la guerra, se no si va gli uni e gli altri alla rovina! E' evidente che si deve trovare un accordo di coesistenza, prima, di cooperazione dopo. E' evidente che questo suppone delle intese economiche e delle intese morali. Ma chi è che non vuole queste intese economiche e morali?

Crediamo che il nostro ministro degli esteri debba sapere che tutti i rapporti economici dell'Occidente verso l'Oriente sono oggi dettati dalle famose liste di discriminazione stabilite dallo stato maggiore americano, secondo le quali la maggior parte dei prodotti dell'industria occidentale non può essere inviata al di là di quella che si chiama la cortina di ferro. I nostri bravi coltivatori siciliani hanno avuto la sorpresa e la fortuna, quest'anno, di poter vendere, credo, parecchie migliaia di tonnellate dei loro agrumi all'Unione Sovietica. Sarebbe però bastato che ad uno dei funzionari americani che dirigono questa parte della economia dei paesi occidentali fosse venuto in mente che anche gli agrumi possono essere adoperati in caso di guerra in modo assai utile, negli ospedali, per esempio, perchè quelle esportazioni non potessero aver luogo, perchè quella merce fosse messa essa pure nelle liste di discriminazione e la miseria dei nostri coltivatori siciliani continuasse ad aumentare. E tutti sappiamo che nelle liste di discriminazione vi sono i prodotti più caratteristici della nostra industria, vi sono i grandi motori, vi sono le macchine utensili, vi sono gli escavatori, vi sono le navi... *(Commenti)*, vi è la maggior parte di ciò che potremmo esportare in grande quantità per risolvere la crisi che travaglia la nostra industria meccanica e di trasformazione.

Possibile che il nostro ministro degli esteri non sappia che da parte dei paesi che, come egli dice, stanno al di là della cortina di ferro non è stato mai posto nessun ostacolo a nessun tipo di scambio economico?

Quando poi egli parla di intese morali, è chiaro che non lo hanno informato del fatto che nei paesi contro cui sono rivolti i suoi insulti viene oggi diffuso nelle grandi masse del popolo, viene propagata nei giornali e nelle riviste, viene affermata nelle dichiarazioni e decisioni degli organi supremi di quegli Stati la dottrina secondo la quale i regimi non più capitalistici e i regimi capitalistici devono poter coesistere e cooperare senza farsi la guerra. Lo sa il nostro ministro degli esteri che questa è la dottrina ufficiale di quella parte del mondo? E allora perchè parla di intese morali che sarebbero impossibili?

Dite che voi fate consapevolmente, al servizio non di interessi italiani, ma degli interessi americani, cioè di interessi stranieri, una politica che divide il mondo e per ciò stesso danneggia il nostro paese mentre ci spinge alla guerra, ma non sollevate queste insulse accuse quando sapete che la minima conoscenza dei fatti le smentisce, le polverizza.

Abbiamo bisogno di cambiare politica; direi anzi che la stessa situazione internazionale lo richiede.

Mac Arthur

Tutta l'Europa, il mondo intiero oggi non attende altro che le iniziative di distensione internazionale, ed è disposto ad applaudire ad esse, ad appoggiarle. Ricordate la popolarità acquistata di colpo, alcuni mesi orsono, dal capo del governo indiano signor Nehru, per essersi presentato con una proposta ragionevole la quale, se accettata, avrebbe permesso da tempo di mettere fine alla guerra in Corea e distendere, in correlazione, tutta la situazione internazionale. Ricordate la commozione del popolo inglese, del popolo francese, di quello italiano, di tutti i paesi dell'Europa occidentale, quando parve ad un certo momento che il capo del governo inglese, opponendosi alle iniziative oltranziste di guerra del governo americano, volesse intervenire per imporre una politica di distensione internazionale. Credo che il governo inglese non ebbe mai tanta popolarità come in quel momento.

Come si possono prendere simili iniziative ed è in grado l'Italia di prenderne? Credo di sì, ne sono profondamente convinto. E che cosa occorre fare? Una cosa sola: occorre distaccarsi dalla politica americana. Sappiamo quale è la politica americana. Essa tende alla acutizzazione di tutti i conflitti coi paesi non più capitalistici; a mantenere e rendere sempre più profondo il distacco tra le due parti del mondo, a spingere con tutti i mezzi una delle parti verso il riarmo sfrenato e la preparazione accelerata alla guerra. In questo modo questa politica spinge tutti verso la guerra.

Il generale Mac Arthur è stato destituito. Sta bene. Desidero però mettere in guardia il popolo italiano dalle conseguenze troppo affrettate e ottimistiche che si potrebbero ricavare da un simile atto. Infatti non sappiamo ancora se egli sia stato destituito per cambiare politica e iniziare una politica diversa in quella parte del mondo e nel mondo intiero, oppure — come spesso avviene — se egli sia stato destituito allo scopo di poter coprire meglio la continuazione e l'esasperazione, anzi, di una politica che tende a dividere il mondo in due, e a spingerlo alla guerra. *(Commenti al centro e alla destra)*.

La situazione economica sarà aggravata dal riarmo

Non lo sappiamo ancora, e ciò rende ancora più attuale, per noi italiani, la necessità di manifestare una volontà nazionale di distensione della situazione internazionale, di creazione di una situazione in cui la pace nostra e del mondo non venga più minacciata.

Questo dovrebbe fare un governo il quale sentisse ciò che vi è effettivamente oggi nell'animo del popolo. Occorrono gesti drammatici, oppure — come è stato accennato — questo potrebbe farsi gradualmente, con limitazioni e distacchi evidenti, però, come venne fatto nel passato, quando si erano pure create situazioni pericolose per il nostro paese e per l'Europa? Questo è un altro problema, e noi non escludiamo nessuna di queste possibilità. Indichiamo però un obiettivo, che è un obiettivo di pace, e diciamo a chiunque oggi sia uomo ragionevole e abbia a cuore gli interessi del paese, che egli deve muoversi nella direzione di questo obiettivo.

Nè vi è alcun pericolo, per noi, nel fare questo. Anzi, il giorno che l'Italia facesse un movimento simile, attraverso un atto del proprio governo, o dei partiti politici principali del paese, il prestigio dell'Italia nel mondo immediatamente balzerebbe molto più alto di quanto non sia ora. Ci collocheremmo subito tra i protagonisti della politica mondiale, e non avremmo da temere nulla, perchè questo susciterebbe attorno al popolo italiano soltanto amicizie, e all'economia italiana aprirebbe soltanto nuove possibilità di fioritura, di allargamento degli scambi in tutte le direzioni, di superamento delle situazioni di ristagno e crisi, nelle quali ci troviamo oggi.

La situazione interna

Naturalmente, tutto ciò è legato alla nostra situazione interna. Sono d'accordo con l'onorevole Giannini, quando dice che il paese ne ha abbastanza di denti stretti. E' vero, soprattutto il ceto medio ne ha abbastanza di denti stretti. Non credo che ne abbiano abbastanza i gruppi dirigenti della Confindustria, per esempio, i quali, anzi, stanno stringendo ancora di più i denti e provocando i lavoratori a nuovi conflitti. L'onorevole Presidente del Consiglio ha del resto lanciato questa come una delle sue parole d'ordine. D'altra parte, le avanguardie della classe operaia e del popolo stanno conducendo battaglie difficili, dure; ma le stanno conducendo con tenacia, con disciplina, con spirito di sacrificio e anche con successo, e andranno avanti per la strada che è loro segnata dalla difesa dei loro interessi e dei loro ideali, dalla difesa degli interessi della nazione, della libertà e della pace.

Se si vuole una distensione, l'inizio deve essere un cambiamento della politica internazionale, l'inaugurazione di una politica di pace. Da questo dipende tutto il resto, perchè da questo dipende la vita o la morte della nostra Patria.

Ed è inutile lanciare contro di noi l'accusa di proporre una simile politica all'Italia nell'interesse dell'Unione Sovietica (commenti). Ma sì, è vero. Una politica di pace fatta dal governo italiano sarebbe anche nell'interesse dei popoli dell'Unione Sovietica, senza dubbio, perchè provocherebbe una distensione della situazione internazionale e quei popoli non desiderano e non hanno bisogno di altro che di questo. Ma una politica di pace inaugurata da noi sarebbe nell'interesse anche del popolo americano, in cui cominciano a essere sempre più numerosi coloro che ne hanno abbastanza di mandare i propri figli a versare il sangue in Corea; sarebbe nell'interesse di tutti i popoli europei. Sarebbe però nell'interesse, prima di tutto e sovrattutto, del popolo italiano, perchè, nelle condizioni in cui noi ci troviamo, da una acutizzazione della situazione internazionale, dalla continuazione di una politica forsennata di riarmo, di esasperazione di tutti i conflitti, ideali, economici e pratici, noi non abbiamo altro che da perdere e alla fine ci minaccia una catastrofe.

E' inutile, onorevole Consiglio, augurarci l'uscita dalla crisi di una parte della nostra industria attraverso le commesse di guerra. Le commesse non ci sono e non ci saranno. Ci sarà l'arrivo delle armi americane; o, se ci saranno le commesse, ci sarà l'arrivo di materie prime da trasformare in armi. E con che cosa le pagheremo? Con le armi? Le armi non sono beni produttivi, non si scambiano.

Distensione

Per questa parte, quindi, la politica di riarmo non ci presenta altre prospettive che quella di un aggravamento e, più in là, di catastrofi.

CONSIGLIO: Ma è pur necessario un esercito per la difesa nazionale.

TOGLIATTI: Non l'ho mai negato. Anzi, desidero ricordarle che, quando alla Costituente venne avanzata la proposta che l'Italia non avesse un esercito ed un armamento, noi votammo contro.

CALOSSO: Chi ha detto questo?

CONSIGLIO: Noi stiamo ricostruendo le forze armate.

TOGLIATTI: Altro è ricostruire le forze armate, altro è fare l'attuale politica di forsennato riarmo nelle nostre condizioni economiche, per conto di un imperialismo straniero, come satelliti e seguaci di un gruppo, il gruppo dirigente della politica imperialistica americana, il quale, attraverso il riarmo, spinge noi e il mondo alla guerra.

Quello di cui in questo momento l'Italia ha bisogno è che vengano fatti passi seri verso la creazione di un governo di pace come condizione per poter distendere la situazione interna e lavorare, nel rispetto della Costituzione, al governo quelli che fossero al governo, all'opposizione gli altri, ma tutti nel rispetto e nell'applicazione della Costituzione repubblicana per risolvere i gravi problemi della nostra ricostruzione economica, del benessere dei lavoratori, della rinascita delle regioni meridionali e delle Isole, della difesa dei principi di libertà che nella carta costituzionale abbiamo sancito.

Vi metterete voi, che ora siete il governo, su questa strada? E' probabile che no, anzi è certo. Il problema, però, non verrà tolto dalla scena, la situazione diventerà sempre più acuta, il dissidio sempre più profondo. Per questo noi poniamo la questione non a voi, non al Parlamento, non alle istanze costituzionali del paese soltanto, ma la poniamo a tutti i cittadini, convinti che non vi è fra i buoni cittadini italiani nessuno il quale non possa comprendere che la istanza che noi presentiamo corrisponde ai vitali interessi della nazione italiana, della democrazia e della pace. *(Vivissimi, prolungati applausi alla estrema sinistra - Molte congratulazioni)*.

Comunica

che in dipendenza dell'enorme afflusso di SLOGAN inviati presso il suo ufficio pubblicità, riguardanti il nuovo prodotto

Aranciosa NERI

lo slogan premiato potrà essere reso noto attraverso la stampa il giorno 22 del corrente mese